

LA DOLCE MORTE » VIAGGIO A LUGANO

I migranti reggiani del suicidio assistito

In aumento le richieste anche nella nostra città. Coveri, fondatore di Exit Italia: «Riceviamo 80 telefonate ogni settimana»

di Roberto Fontanili

REGGIO EMILIA

Solo negli ultimi tempi una decina di reggiani ha deciso di dire basta, fare l'ultimo viaggio in Canton Ticino e scegliere la dolce morte ricorrendo al suicidio assistito. In Italia sono 3.500 gli iscritti a Exit e l'Emilia-Romagna, che è una delle regioni più laiche, è al terzo posto per adesioni, con Bologna a far la parte del leone seguita dalle province di Modena, Parma e Reggio. Dove negli ultimi tempi «è aumentata tantissimo la richiesta, soprattutto dal punto di vista della definizione della pratica da parte di persone gravemente ammalate».

I dati sono forniti da Emilio Coveri, presidente e fondatore di Exit Italia, associazione per il diritto a una morte dignitosa. Nata diciannove anni fa, è l'unica realtà italiana che si preoccupa di informare chi vuole andare in Svizzera per trovare la "dolce morte" ed è in grado di pagare 10 mila euro. Sì, perché a tanto ammonta il costo dell'intera procedura, che comprende anche la cremazione.

«Riceviamo ottanta telefonate alla settimana - aggiunge Coveri, che domani parteciperà all'incontro organizzato da Iniziativa Laica ai Chiostrini della Ghiara - di persone disperate che ci chiedono di poter morire con dignità. Perché la loro non è più vita. Persone che fanno il testamento biologico, si iscrivono alla nostra associazione e chiedono il suicidio assistito».

Per il presidente di Exit Italia questi dati danno la misura di come gli italiani cerchino da soli quelle risposte che la legge per ora non consente. Una proposta di legge in materia di suicidio assistito, eutanasia e testamento biologico sostenuta da 67 mila firme (raccolte da Exit Italia e dall'Associazione Luca Coscioni) arriverà per la prima volta in Parlamento a marzo. Ma non è che Emilio Coveri nutra troppe speranze. «Non ci facciamo illusioni, questa politica non la capisco più», dice, ma nel frattempo



Emilio Coveri (Exit Italia)

con la sua associazione, che ha anche due referenti a Reggio, continua a informare e cercare di aiutare chi ha deciso di ricorrere al suicidio assistito. L'ultima meta per i tanti italiani che liberamente decidono di dire basta a sofferenze e a pietose speranze di guarigione da malattie che non lascia-

“A chi appartiene la nostra vita?»: l'incontro domani ai Chiostrini

Domani pomeriggio, alle 18.15, nei Chiostrini della Ghiara si svolge l'incontro “A chi appartiene la nostra vita?” promosso da Giornate della laicità ed Exit Italia - Associazione italiana per il diritto ad una morte dignitosa - in vista della calendarizzazione alla Camera dei deputati, per il mese di marzo, della proposta di legge di iniziativa popolare su testamento biologico ed eutanasia. All'iniziativa

partecipano Giorgio Salsi, direttore delle Giornate della laicità; Emilio Coveri, presidente e fondatore di Exit Italia; Michele de Luca, direttore del Centro di Medicina rigenerativa dell'Università di Modena e Reggio Emilia e co-presidente dell'associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica; Mariangela Gasperini, presidente di Liberty life di Lugano, e Marco Longhi, autore del libro “Il viaggio”.

Sono inoltre previsti il saluto del vicesindaco Matteo Sassi e i contributi dei deputati Pd Paolo Gandolfi e Antonella Incerti; Roberta Mori, presidente della Commissione per la parità e i diritti delle persone della Regione Emilia-Romagna, e Maria Mussini, senatrice indipendente del Gruppo misto. Saranno infine presenti i coordinatori regionali di Exit Italia, Maurizio Gambarelli e Claudio Pagnani.

no scampo è Lugano.

«Lo scorso anno - spiega Coveri - abbiamo attivato la nostra succursale nel Canton Ticino, dove non servono nemmeno le cartelle cliniche in tedesco. La nostra associazione in questi anni ha cercato di alimentare il dibattito sulla libera scelta delle persone e l'auto-

determinazione, il disagio di vivere. Noi rispettiamo la legge italiana e siamo orgogliosi di aiutare per quanto ci è possibile gli ammalati».

Per Emilio Coveri andare a Lugano non è un viaggio della disperazione ma della consapevolezza, anche perché ci sono regole e condizioni da ri-

spettare. «Per avviare la procedura - spiega - bisogna essere in grado di intendere e di volere e soffrire di una patologia grave irreversibile clinicamente accertata da cartelle cliniche e dichiarazioni mediche e senza più possibilità di guarigione. Se non sussistono tutte queste condizioni, non si è ac-

LA SCHEDA

Eutanasia attiva, passiva e suicidio

L'eutanasia, si suddivide in attiva e passiva. L'eutanasia attiva consiste nel determinare o accelerare la morte mediante il diretto intervento del medico. L'eutanasia passiva indica la morte del malato determinata dalla sospensione dei farmaci. Il suicidio assistito indica l'atto mediante il quale un malato si procura una rapida morte grazie all'assistenza del medico. Questi prescrive i farmaci necessari su esplicita richiesta del paziente ma il medico non somministra in vena i farmaci. In Europa Belgio e Olanda (dal 2002) e Lussemburgo (dal 2008) hanno una legge sull'eutanasia che non può essere utilizzata da cittadini stranieri. La Svizzera ha una legge sul suicidio assistito che può essere utilizzata anche da cittadini stranieri. Nel suicidio assistito è il paziente che beve la pozione letale dal bicchiere o mediante una cannucchia.

cecati in Svizzera dove oltre ad avere regole e leggi precise, le seguono anche. Il medico svizzero per legge è anche tenuto a far desistere il paziente dall'atto finale e le statistiche dicono che oltre il 30% delle persone che vanno in Svizzera tornano a casa. Ma di italiani, fino ad oggi, non è mai tornato nessuno». Per poi concludere: «Negli ultimi tempi abbiamo un numero di richieste pazzo perché l'Italia non sta andando in nessun modo incontro a questi ammalati. Non fa niente per aiutarli... Il nostro compito termina nel momento in cui diamo l'indirizzo delle nostre associazioni svizzere. Il nostro ruolo è solamente informativo perché non vogliamo naturalmente andare contro la legge italiana. Chi vuole può visitare i siti www.exit-italia.it, oppure exit-svizzeraitalia.org. Per il resto ci affidiamo al Parlamento perché faccia una legge che regoli finalmente l'eutanasia e il suicidio assistito».

«Sui temi etici è difficile avere certezze»

Il professor Italo Portioli, vice presidente del Comitato etico: «E la scienza continua a darci risposte»



Il prof. Italo Portioli, vicepresidente del Comitato etico del Santa Maria

di Chiara Cabassa

REGGIO EMILIA

La morte può considerarsi una scelta di vita? E quanto è sottile la linea che si frappona tra il “lasciar morire” (garantito in Italia dalla norma del divieto dell'accanimento terapeutico) e il “far morire” (perseguito penalmente)?

Siamo di fronte ai diritti legati al “fine vita” che puntualmente vengono portati all'attenzione delle istituzioni per poi tradursi in tentativi di leggi mai andate in porto. Testamento biologico, suicidio assistito, eutanasia. Di questo si parla. E di questo parliamo con il professor Italo Portioli, tre specializzazioni, due do-

cenze, per oltre un quarto di secolo primario di Medicina al Santa Maria Nuova e attualmente vicepresidente del comitato etico.

I diritti legati al “fine vita” sono mai finiti sul tavolo del comitato etico?

«Inizialmente, e parlo di ventisei anni fa, il comitato etico dell'azienda ospedaliera sulla carta avrebbe dovuto affrontare anche i temi di bio-etica. In realtà nel 98% dei casi, il comitato si interessa di temi che riguardano la difesa delle sperimentazioni cliniche di farmaci, di procedure e di dispositivi che non siano lesive della vita dei pazienti. Dei temi bio-etici dovrebbe occuparsi il comitato nazionale

che, diviso com'è tra ideologie contrapposte, in realtà non riesce mai a pronunciarsi».

A prescindere dal comitato etico, lei pensa che in Italia si possa arrivare a legiferare su questi temi o la cultura laica è destinata ancora una volta a fallire?

«Guardando anche solo alla storia recente pare che ogni volta si debba ricominciare da capo. Sei o sette anni fa Ignazio Marino tenne una conferenza in città proprio su questi temi e, ascoltandolo, sembrava che la legge fosse dietro l'angolo. Ma il nostro Paese, in questi casi, è sempre molto imprevedibile».

La sua opinione personale... preferisce tenerla per sé?

«Io ovviamente ho le mie idee ben precise. Ma come uomo di scienze non posso ignorare che negli ultimi anni, in ambito scientifico, stanno emergendo sempre nuove constatazioni che riguardano termini come coscienza o vigilanza. Detto questo, man mano che si fanno nuovi studi, accade che anche le convinzioni diventino sempre più opinabili. E ammetto che io stesso continuo a modificare nel tempo i miei punti di vista... Ma una certezza ce l'ho e riguarda quello che si fa nella nostra provincia per i malati terminali».

Di cosa parla?

«Mi riferisco all'Hospice Madonna dell'Uliveto che in questi anni ha ospitato tantissimi reggiani e non solo. Ecco, credo che quell'accompagnamento per cui l'Hospice è nato e la terminalità assistita siano cose grandissime».